Baccanali di Roma

I Baccanali di Roma

1801.

I BACCANALI
DI ROMA
MELODRAMMA

IN DUE ATTI

DEL CITTADINO

LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell'anno 1801. *v. s.*

ANNO IX. REPUBBLICANO.

MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA.

Colla Permissione.

CITTADINI.

SE l'esito dei spettacoli dipendesse costantemente dal desiderio, dalle spese, dalla vigilanza di chi li produce, noi

saremmo sempre certi di ripor-tare il compenso più nobile delle nostre fatiche, il pubblico ag-gradimento. A questo aspirano i Baccanali di Roma, *che non senza un presentimento lusinghe-vole abbiamo adesso l'onore di sottoporre al vostro giudizio.*

Sostenete di grazia il prono-stico con la solita cortesia, ed acquistatevi diritti sempre mag-giori alla nostra grata corri-spondenza.

Salute, e rispetto

Francesco Benedetto Ricci, e Comp.

ARGOMENTO.

Dalla Grecia nella Toscana, e dalla Toscana nel Lazio s' introdusse appoco appoco il misterioso culto di Bacco sotto la denominazione d' Orgie, o Baccanali. Consistevano questi nell' ebrietà, nella violenza del moto, negli urli, e nelle scomposte attitudini, ma soprattutto nella dissolutezza, e nella barbarie. Era prescritto rigorosamente il silenzio, e guai a quel Baccante, che avesse rivelati gli arcani della temuta Divinità. La madre non perdonava al figlio, il figlio al padre. I più delicati sentimenti dell' umanità erano esclusi da quel sacro bosco, dove si tenevano le notturne adunanze. Appunto di questo mezzo usò Sempronio per massacrare il padre d' Ebuzio, ed occuparne il talamo contaminato dall' infedeltà di Duronia, complice anch' essa di quel delitto. Non sì tosto Ebuzio, cui la sorte del Genitore fu sempre un mistero, giunse agli anni della pubertà, che Sempronio, il quale secondo le leggi dovea rendergli conto delle amministrate sostanze paterne, meditò un secondo misfatto sopra di lui, e lo invogliò d' iniziarsi. Un vicendevole affetto legava Ebuzio, ed una certa Fecennia, che, quantunque Baccante, ne abborriva i costumi, e se n' era già ritirata da lungo tempo. Scoperto

essa il progetto di Sempronio, non durò fatica ad indovinarne il disegno. Quindi non attentandosi di palesare all'incauto Giovinetto le iniquità de' Baccanti procurò di rimuoverlo per altre vie: ma lo spirito di Religione si era già impossessato di lui, e l'eloquenza dell' Amante fu inutile. Non le rimaneva, che il passo ardito di ricorrere alle leggi, ed azzardar se medesima: tanto era grande, ed esteso per tutto il Territorio della Repubblica il credito di quella setta! Pur lo tentò; e mediante il senno, e l' intrepidezza del Console Postumio, che sostenne le di lei ragioni fu abbattuto, e distrutto in un sol colpo quell' enorme colosso, che la sua fisica, e morale costituzione presentavano invulnerabile.

Ritenuta, o Cittadini, la sostanza del fatto, che vi ho esposto in compendio, si sono accordati, come vedrete, diversi cambiamenti all' interesse della scena. Se le finora invincibili costumanze teatrali, che circonscrivono imperiosamente il criterio, e l' estro del poeta, vi rendessero meno aggradevole la tessitura di questo Dramma, proteggetelo almeno in grazia dell'argomento, che non vi può dispiacere, siccome quello, che rendendo l' onor dovuto alla sentimentale delicatezza, ed energìa delle donne giustifica nel tempo stesso le inclinazioni del nostro cuore.

Salute, e rispetto
L' AUTORE

ATTORI.

FECENNIA Amante corrisposta d'
Catalani Angelica.

EBUZIO desideroso d'iniziarsi nei misteri di Bacco.
Bianchi Adamo.

SEMPRONIO Rivale occulto d'Ebuzio, ed Amico di
Brizzi Antonio.

MINIO Sommo Sacerdote del Tempio.
Calcina Giacomo.

POSTUMIO Console.
Ferrario Paolo.

MARZIA Confidente di Fecennia, ed Amante corrisposta di
Calcina Teresa.

CLAUDIO Tribuno della Plebe.
Mojrani Gaspare.

Coro di { Sacerdoti. Baccanti. Ancelle. Popolo.

Littori, Soldati, Guardie } che non parlano.

Supplemento alla Prima Donna = *Serafini Giuditta.*
Supplemento ai Primi Tenori = *Martinelli Filippo.*

Coristi 26.

La Musica è del celebre Maestro di Cappella
NICOLINI GIUSEPPE.

L'azione si rappresenta in Roma.

Ai Cembali.

Maestro Ambrogio Minoja.

Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Giuseppe Peruccone Pasqualino.

Direttore del Coro

Gaetano Terraneo.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Paolo Landriani.

Macchinista.

Paolo Grassi.

Capi-Sarti Inventori del Vestiario.

Da Uomo { Antonio Rossetti.
Giuseppe Gerosa.

Da Donna Antonio Majoli.

ATTORI BALLERINI.

Compositore
Monticini Giovanni.

Primi Ballerini Serj assoluti
Villeneuve Carlo ⇄ Monticini Teresa

Secondi Ballerini serj
Pozzi Giovanni ⇄ Pozzi Francesca ⇄ Aruzati Carlo

Ballerini per le Parti
Coleoni Lorenzo ⇄ Berri Gaetano

Per la parte d'Amorino
Conti Maria

Ballerini di concerto

Sedini Zaccaria	Sedini Rosalinda
Marelli Giuseppe	Ravarini Teresa
Nelva Giuseppe	Moroni Annunziata
Arosio Gaspare	Barbini Antonia
Corticelli Luigi	Velasca Rosa
Pallavicini Francesco	Garbagnati Marianna
Grassi Gaetano	Berri Anna
Castellini Carlo	Nelva Angela
Gori Luigi	Balestrini Angela
Rossetti Antonio	Candiani Giulia
Ajmi Gio. Battista	Lonati Antonia
Sedini Francesco	Balconi Teresa
Precopio Paolo	Castagna Giuseppa
Pirola Gio. Battista	Velati Martina
Messa Pietro	Precopio Cecilia
Petrarca Tomaso	Corticelli Teresa

Primi Ballerini di Mezzocarattere fuori de' Concerti

Bertini Filippo — Sala Angela

Supplementi ai primi Ballerini

Citerio Francesco — Cardani Giuditta

MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Luogo deserto con qualche avanzo d' antiche fabbriche logorate dall' ingiurie del tempo. In fondo si vede il cupo, e praticabile ingresso del Bosco di Stimula dedicato a Bacco.
2. Parte interna del suddetto Bosco: si vede in lontananza una porzione del Tempio mezzo ascoso fra le piante.
3. Luogo deserto, come sopra.
4. Veduta d' una parte di Roma al di là del Tevere: deliziosa collina al di quà del detto fiume.
5. Luogo deserto, come sopra.

ATTO SECONDO.

6. Sala nobile nell' appartamento di Fecennia decorata di trofei, e d' una statua in prospetto rappresentante Romolo.
7. Maestosa piazza alle radici del Campidoglio sparsa di popolo.
8. Veduta d' una parte di Roma, come sopra.
9. Luogo deserto, come sopra.
10. Tempio di Bacco cogli emblemi relativi al detto Nume, il di cui simulacro è sopra un cocchio tirato da due Tigri.

Le suddette scene sono tutte nuove.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo deserto con qualche avanzo d' antiche fabbriche logorate dall' ingiurie del tempo. In fondo si vede il cupo, e praticabile ingresso del Bosco dedicato a Bacco.

Minio Sommo Sacerdote, Coro di Baccanti diviso in due, indi Ebuzio, e Sempronio.

Min., e Coro Figlio di Semele,
Figlio di Giove,
Gli occhi non volgere
Sdegnosi altrove:
Accetta i voti
Del nostro cuor.
Una parte del Coro.
De' tuoi Devoti
Tu sei contento:
L' altra parte.
Tu sei spavento
Dell' alme altere:
Minio, e tutti.
Dio del piacere,
Dio del terror.

Semp. } *a 2.* Mentre intorno a voi si aggira,
Ebuz } mi aggiro,
Sacre piante, amica sede,
L' aure dolci ch' ei respira
io respiro
A lui
me fanno eterna fede
Del gran Dio, che alberga là.
(*accennando il bosco*)

Min., Coro, e detti.

Questa è la soglia
Del Dio Tebano:
Volgo profano
Lungi di quà;
Dove germoglia
Felicità. (*I Baccanti entrano nel bosco*)

SCENA II.

Minio, Ebuzio, e Sempronio.

Min. Abbastanza Sempronio
Già la tua mi descrisse
Lodevol brama.
Eb. E' vero: ei sa, che gravi
Son gl' indugj per me.
Min. Sarai Baccante:
Ma il rito vuol, che si consulti prima
L' Oracolo divin.
Sem. Te stesso intanto
Nel silenzio raccoglj.
Min. Alla preghiera
Attendi, o figlio.
Sem. E spera.
Eb. Ubbidirò. Deh! voglia il Ciel, ch' io sia
Degno di tant' onor: lungo la selva
Mi aggirerò piangendo,

Finchè a me si conceda,
Che il piè vi ponga, e il Dio dell'Orgie io veda.
(*parte*)

SCENA III.

Sempronio, e Minio.

Sem. Impaziente, o Minio,
Io son di trarre a fin la trama ordita.
Ebuzio mora, e agli occhi miei si tolga
Quest' odioso rival, che mi contrasta
Gli affetti di Fecennia.
Min. Ei sa che l'ami?
Sem. Nò: Fecennia stessa
Finge ignoranza; „ schiva,
„ Per quanto può, l'aspetto mio; gli accenti
„ Tronca con arte; il giovinetto adora;
„ E temendo per lui tacque finora.
Ma se si tarda...
Min. Non temer: contieni
L'intolleranza tua. L'Orgie, che sempre
Nelle tenebre sue la notte ascose,
Oggi vedrà la prima volta il Sole.
„ Ad arte le intimai, perchè si accresca
„ Nell' incauto garzone
„ Coll' esempio il desìo.
Sem. Ma un pentimento....
Un sospetto.... potria....
Min. „ Vano fantasma
„ Agita i sensi tuoi: l'alba novella
„ Ebuzio non vedrà. Tu sai, che il padre
„ Ebbe l'istessa sorte allor, che teco
„ Del Tribunato contendea.
Sem. „ Conosco
„ La tua fede, il tuo senno; e se fui grato
„ A' tuoi servigj allor, ti aspetta adesso
„ Maggior premio da me

Min. Lascia dell' opra
La cura a Minio: anzi, m' ascolta, i nostri
Voti seconda il ciel.

Sem. Come?

Min. Fecennia,
Che per lunga stagione
L'Orgie non frequentò...

Sem.,, Fecennia?... (*agitato*)

Min.,, Io vidi
,, Pria, che sorgesse il Sol....

Sem.,, Dove? (*come sopra*)

Min.,, Nel bosco

Sem. Oh dio!... Fecennia quì? (*come sopra*)

Min.,, Tu sempre torni
,, Al tuo primiero eccesso;
,, E sembri nato a tormentar te stesso
E' opportuna Fecennia
Più, che non credi.

Sem. Ahi!... qual sospetto!... a lei (*cresce sempre più l' agitazione di Semp.*)
Guardati di svelar, che il giovinetto
Iniziato sarà.

Min.,, Ma perchè mai?

Sem.,, Deh! taci,
,, E sollecita il colpo. Io so per prova
,, Quanto scaltra ella sia: se mai scoprisse...
,, Conosce bene i nostri riti... Ebuzio
,, Si cerchi.

Min.,, A noi ritornerà.

Sem. Si asconda
Ebuzio agli occhi suoi. Pensa, che spesso
Le sudate speranze un sol momento
Avvelena, e recide,
E a chi non dorme la Fortuna arride.

Mentre terge il sudor della gloria,
E del fato si crede più forte,
Si addormenta sul campo di morte
Frà le palme l' incauto guerrier.

Ma sorpreso dall' armi nemiche
Frà catene apre gli occhj al dolore:
Perchè appunto dormìa vincitore,
Si risveglia, quand' è prigionier.
(entrano nel bosco)

SCENA IV.

Interno del bosco dedicato a Bacco: si vede in lontananza una porzione del Tempio mezzo ascoso frà le piante. Corrono irregolarmente intorno a quello i Baccanti al suono d' una sinfonìa concitata: poi si perdono di vista, e si odono di dentro voci confuse, ed interrotte di tratto in tratto dalla medesima sinfonìa.

In mezzo a così fatto strepito sorte Fecennia, che mostra orrore, e dispetto. Si allontana appoco appoco il canto tumultuoso sino a tanto che svanisce a gradi col suono della sinfonìa.

Coro di Baccanti, indi Fecennia.

Coro Erga ciascuno a Bacco
La voce sua festiva:
Evviva il Nume! evviva!
Che infiamma il nostro cuor.
A' cenni suoi si faccia
Di sangue il suol vermiglio:
La madre uccida il figlio,
La figlia il genitor.
(I Baccanti saltando, e ballando si disperdono fra le piante.)

Fec. Tempio, su cui la colpa
Leggi di morte incise,
Piante di sangue intrise,
Frà cento, e cento palpiti
Io vi riveggo ancor.
(I Baccanti tornano a comparire.)

Coro Evviva il Nume ! evviva ! ,
Che infiamma il nostro cuor .
(*tornano a perdersi*)

Fec. L'orecchio mio feriscono
Le voci del terror .

Coro La madre uccida il figlio ,
La figlia il genitor . (*come sopra*)

Fec. Deh ! per pietà Baccanti ,
Tanto furor calmate ;
Deh ! per pietà cessate
Di funestarmi il cor .
E sino a quando , o Bacco ,
Soffrirai quest' indegni
Del culto tuo profanatori ? io torno
Dopo un lustro di pace
Inorridita a queste soglie , albergo
Di crudeltà , d' impudicizia : in sogno
Tu l' imponesti ; il tuo sembiante io vidi ,
Le minaccie ascoltai
Di vendetta crudel , se mai ritrosa
Fossi stata a' tuoi cenni : eccomi ; adoro
Il Nume tuo nell' abborrir costoro .
(*parte verso il Tempio .*)

SCENA V.

Luogo deserto , come sopra .

Marzia , che osserva intorno agitata , indi Claudio .

Cla. Marzia , che fai tu quì ? dove t' inoltri ?

Mar. Claudio , il ciel t' inviò .

Cla. Non sai , che quello
E' di stimula il Bosco , a te vietato ,
Che Baccante non sei ?

Mar. Dimmi : vedesti
Fecennia ? (*agitata come sopra*)

Cla. „ Io nò ; ma qual cagion ti spinge
A cercarmi di lei con tanto affanno ?

Mar.„ Io non sò dirti, come
„ Oggi la dolce Amica
„ Sollecita, e dolente oltre l' usato
„ Lasciò le piume: avea sugli occhj il pianto,
„ Il silenzio su i labbri: al patrio tetto
„ S' involò sospirando: " Io da lontano
L' orme finor ne seguitai, ma invano.
Tremo per lei: deh! vieni.
Cla. A me t' affida:
Nel dubbio calle io ti sarò di guida. (*partono*)

SCENA VI.

Ebuzio, indi Fecennia dal Bosco.

Eb. Inutilmente ancora
Erro d' intorno a questa selva, e il sommo
Sacerdote non torna:
Che sarà mai? l' oracolo del Nume
Forse consulterà: della mia sorte
Or si decide... io tremo...
Ma... che veggo!.. Fecennia!..
(*osservando verso il Bosco*)
Fec. Ebuzio!.. (*con reciproca sorpresa*)
Eb. Oh incontro!..
Fec. Oh sorpresa!..
Eb. Idol mio... tu sei Baccante?
Fec. Sì... ma tu quì che fai? perchè mi parli
Agitato così?
Eb. Perchè, crudele,
Tacerlo a chi ti adora?
Fec. Spiegati meglio: io non t' intendo ancora.
Eb. Or sì, che in doppio foco
Arde l' anima mia: cara, frappoco (*con trasporto*)
Baccante anch' io...
Fec. Che dici?.. (*con affanno*)
Eb. Baccante anch' io sarò. (*Ebuzio, come sopra*)
Fec. „ Che dici? (*Fecennia, come sopra*)

Eb. „ (Ah! dove
„ Pel soverchio piacer, che il cor m'inonda
„ Il mio labbro trascorse?)
Fec. „ Tu Baccante? (*con maggior affanno*)
Eb. „ Io . . (tradito è l'arcano)
Fec. Tu . . . Baccante?
(Misera me! . . comprendo . . . ecco il disastro,
Che il sogno a me predisse .)
Eb. Qual mai nube importuna
Il bel seren delle tue luci oscura?
Fec. La tua scelta immatura . . .
(Che mai dirò?) Che ti sedusse? . .
(*guardandosi prima intorno*)
Eb. Come? (*alterato*)
Fec. Di sì nobil desío (*ricomponendosi a stento*)
Chi fu l'autor?
Eb. Più non cercar: „ già troppo (*Ebuzio si guarda intorno per sospetto d'essere ascoltato, o veduto*)
„ Finor parlai . . . vanne . . .
Fec. „ Crudel! . .
Eb. „ (Frappoco
„ Minio quì giungerà) (*come sopra*)
Fec. „ (Come salvarlo?)
Eb. O parti, o parto. (*risoluto*)
Fec. Ingrato!
Dunque più non son io . . .
Eb. Di bassi affetti or non è tempo: addio.
(*risoluto per partire*)

Fec. Ch'io ti lasci al tuo destino, (*trattenendolo*)
Non fia vero, amato Ben.
Eb. Presto ancor mi avrai vicino
Col gran Dio scolpito in sen.
Fec. Perchè tu vuoi, ch'io vada?
Eb. Perchè così ti affanni?
a 2 Se l'amor / il zelo mio condanni,
E' ingiusto il tuo rigor.

Eb. Addio

Fec. Deh! ferma...

Invano

Restar con / Partir da me tu speri:

Fra' sacri miei / tuoi pensieri

Eb. / *Fec.* *a 2*

Cara / Caro ti fuggirò. / seguirò.

Del mio chi vide mai...

Più barbaro tormento?

Tutto per lei / lui pavento,

Se non l'assiste Amor. (*Ebuz. parte fuggendo; Fec. lo segue.*)

SCENA VII.

Claudio, e Marzia affannosa, come prima.

Cla. Ma ti accheta una volta:
Fecennia tornerà. Tu l'ami, io lodo
Il tuo timor; ma quando eccede....

Mar. Io rendo
Giusto tributo all' amistà.

Cla. Se anch' io
Nel caso fossi di Fecennia, questi
Da te pietosi affetti
Sperar potrei?.. non mi rispondi?

Mar. E cosa
Tu vuoi, ch' io dica ad un incauto amante,
Che mi parla d' amore in tale istante?

Lascia, che torni all' alma
La calma sua primiera:
Serbati fido, e spera;
Io non sarò crudel.

A noi frà nubi avvolto
Si asconde il Sol talora;
Ma poi si vede ancora
A scintillare in ciel. (*partono*)

SCENA VIII.

Veduta d' una parte di Roma al di là del Tevere: deliziosa collina praticabile al dı quà del detto fiume.

Fecennia sulla collina,
indi Marzia, e Claudio da una parte:
poi Minio con seguito di Sacerdoti dall' altra.

Fec. Barbaro! ... in che peccai? ... da chi t' adora
Perchè fuggi così? ... ma con chi parlo? ....
Ei non mi ascolta .... e solo
Dalle romite sponde
L' eco pietosa ai detti miei risponde. (*scende*)
Oh Dio! ... dove si trova
Più infelice di me?
Mar. Deh! ... vieni, amica ... (*con sommo trasporto*)
Fec. Lasciami per pietà! ...
Min. Dal tuo letargo
Il ciel cortese alfin ti scosse. (*a Fec.*)
Fec. (Oh inganno!)
Min. Ma tu afflitta mi sembri.
Fec. (Che mai dirò?)
Min. Le tue pupille incerte
Volgi quà, e là ... taci ... sospiri ...
Fec. Oh Dio!
Sì ... ti confesso il ver: l' aspetto grave
Di quell' atra foresta
Mi turba ... mi confonde ... e mi funesta.
Parmi sentir nell' anima
Pietosa voce amica,
Che a' giorni miei predica
Affanni, e crudeltà.
Minio ... tu il ciglio intorbidi ...
Marzia ... che fiero istante! ..
Io leggo in quel sembiante ... (*fissando gli occhj con orrore sul volto di Minio*)
La tua non è pietà.

Se i vindici strali,
O Giove, sospendi,
Almeno difendi
Chi colpe non ha. (*parte Fec. seguitata da Marz., e da Claud.*)

SCENA IX.

Minio, e gli altri Sacerdoti.

Min. Qual confuso linguaggio! io non vorrei,
Che del fervido amico
Si avverasse il sospetto... ma Fecennia
D' onde saper potea?... qualunque sia
La cagion di sue smanie, ora d' Ebuzio
Si corra in traccia, ed a compir si pensi
L' ordita impresa... Ehi... va tosto, ed imponi (*ad uno del seguito*)
In mio nome ai Baccanti, che le feste
Sospendano per or: di nuovo al bosco,
Pria, che tramonti il Sole,
Ritorneranno. La futura notte (*parte il messo*)
Sia della strage testimonio, e l' opra
Colle tenebre sue secondi, e copra.

Coro di Sacerdoti.

Invendicato Ebuzio
Cadrà per mille acciari:
Le colpe quì non temono
I fascj Consolari:
Protegge un Dio, ch' è complice,
La nostra impunità.
Al sacro petto ignudo
Sempre sarà di scudo
L' altrui credulità. (*partono*)

SCENA X.

Luogo deserto, come sopra.

Facennia, indi Ebuzio, poi Sempronio, e Baccanti dal bosco.

Fec. Fecennia... che farai?... Sempronio è dunque
Dell' opra il consiglier?... Sempronio,... ignoto
Rival d' Ebuzio... e avvezzo
Già quel sangue a gustar?... se taccio, io perdo
Il caro ben ... se parlo,
Perdo me stessa, e lui non serbo. (*rimane pensosa*)

Eb. Io riedo
Sull' orme, che segnai ... qui disperata (*senza vederla*)
Lasciai Fecennia... Ohimè!... non soffre il cuore,
Ch' io la dolce mia speme, ancorchè rea
D' indifferenza almeno
Al più sacro de' riti,
Abbandoni così.

Fec. Si torni al bosco... (*scuotendosi risoluta*)
Tutto si tenti... Ebuzio!.. (*s'incammina; e s' incontrano*)

Eb. Fecennia! ... (che dirò?)

Fec. Sei sazio alfine
Di tormentarmi?

Eb. Il cielo
Rischiarò la tua mente?
Ah! ... cedi ...

Fec. Ah! ... pensa ...

Eb. Che mi vuoi dir?

Fec. Sospendi ...

Eb. Tu d' insolito sdegno il cor m' accendi.

Fec. Mia vita, se m' ami ...

Eb. Che brami?

Fec. Lo sai...
Se al Tempio tu vai,
D' affanno morrò.

Eb. Chi non rispetta i Dei
A me non è fedel.

Fec. Nume al mio cor tu sei,
Ma Nume assai crudel.

Eb. Vanne.

Fec. Che pena!

Eb. Oh Dio!

Fec. *Eb.* a 2 { Pietà dell'amor mio.

Eb. *Fec.* a 2 { Del mio rigor / Del mio dolor pietà.

Sem. (Che veggo!... il mio rivale!.. (*in disparte*)
Oh quanto il ciel gli arride!
La gelosia m'uccide (*Semp. si va avvicinando appoco appoco*)
Col freddo suo velen.
Nò, ch'io non sò reprimere
La smania del mio sen.)

Eb. Eppur tu sei Baccante!

Fec. E' ver, ma sono amante.

Sem. a 3 { (L'arcano è già palese; (*Sem. si avanza sempre più*)
E l'ha tradito Amor.)

Fec. *Eb.* Ah! dove mai s' intese
Più disperato amor?

Sem. (All'arte) che fate?... (*scoprendosi con impeto*)
Tremate.

Fec. *Eb.* a 2 { (Deh! quale (*esternando rincrescimento, e mortificazione.*)
Sorpresa fatale!)
Che avvenne? (*a Semp.*)

Sem. Che orror!
Tremate, placate
Di Bacco il furor.

Detto Questo ti sembra, Ebuzio,
Tempo di molli affetti?

Ecco i tremendi effetti
Del tuo profano ardor. (*a Fec.*)

Fec. Gli avi, la patria, i Numi
Porto nel seno impressi; (*a Semp.*)
E invan dettar presumi
Leggi d'onore a me.

Sem. *Eb.* a 2 Perchè così ti sdegni
Del mio/suo paterno zelo?
Caro alla patria, e al cielo (*incominciano a comparire i Baccanti dal bosco*)
L'orgoglio tuo non è.

Fec. (Sia sempre al cielo in ira
Chi l'Orgie non detesta.)

Eb. *Sem.* a 3 Sia sempre a Bacco in ira
Chi l'Orgie sue detesta.

Detti, e Coro di Baccanti.

Sull'esecranda testa
Il fulmine precipiti
Del Dio vendicator.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nobile nell' appartamento di Fecennia decorata di trofei, e d' una statua in prospetto rappresentante Romolo.

Coro d' Ancelle, indi Ebuzio, poi Fecennia, e Marzia.

Coro d'Ancelle Sul primo albor Fecennia
Mesta lasciò le piume:
Qual sogno mai, qual Nume
La pace sua turbò?

Eb. Religion, che sei
Sovrana del mio cor, deh! mi perdona,
Se una parte di questi
A te sacri momenti,
E preziosi per me Fecennia usurpa.
Eccola... che vorrà? (*osservando*)

Fec. Forse importuna
A' tuoi pensier devoti, Ebuzio, io fui.

Eb. Mi è legge il tuo voler.

Fec. Dunque tu m' ami?

Eb. Puoi dubitarne?

Fec. E sei
Corrisposto?

Eb. Lo credo.

Fec. In dolci nodi avvinto . . .
Meco vivrai?
Eb. Sospiro
L' istante fortunato.
Fec. E se qualcuno
Pretendesse crudele . . .
Eb. Ov' è costui? . . . l' acciaro
Nel sen gl' immergerò.
Fec. Miralo . . .
Eb. Dove?
Fec. In te stesso.
Eb. Deliri?
Fec. Ah! se Baccante . . .
Eb. I Numi,
Taci, non irritar.
Fec. Se l' empio nome . . .
Eb. Io vado. (*in atto di partire*)
Fec. Ah! no. (*lo trattiene*)
Eb. Ti lascio
In preda a' tuoi rimorsi. (*come sopra*)
Fec. Ohimè . . . s' asconde
Il giorno agli occhi miei. (*Ebuz. si ferma; poi s' avanza verso Fec.*)
Eb. Tu impallidisci? (*Marz. si avvicina con dimostrazione di dolore: le ancelle fanno lo stesso.*)
La divina vendetta
Piomba sul capo tuo . . . deh! offesi Numi,
Perdonate a Fecennia . . . io l' ire vostre
Placherò col mio sangue.
Fec. Il piè vacilla . . . (*Si appoggia a Marzia*)
Mar. Ah! mia cara . . . .
Fec. Soccorso . . . io manco . . . (*Una parte delle ancelle si fanno intorno a Fec. in atto di sostenerla, mentre due delle medesime portano una sedia.*)
Eb. Altrove
Sacro dover mi chiama . . . addio . . . che veggo! . .
Del color della morte il volto ha pieno . . .
(*Ebuzio le si avvicina*)

So-

Sostenetela... io parto... (*Risoluto in atto di partire poi si ferma.*)

Fec. Io... vengo... meno (*Fec. sviene*)

Eb. Al mio duolo un altro istante
Concedete, eterni Dei;
Come mai partir potrei,
Mentre langue il mio tesor?
Giusti Dei, non vi sdegnate...
Idol mio!... che affanno è questo!...
Ah!... se vado... oh Dio!.. se resto,
Sarò sempre un traditor.
Marzia... gli Dei mi chiamano;
Ti affido il caro Bene:
Abbi di noi pietà.
Narragli le mie pene,
Quando... che dissi?... ah! taci:
Sarebbe crudeltà.
Amor, vergogna, e sdegno,
Timor de' Numi, e speme,
Vengono tutti insieme
A trucidarmi il cor. (*parte*)

Mar. E' fuor di se: prevedo
Le più gravi sventure: almen Fecennia...
Fecennia..., ah! si ritorna (*verso Fec., che appoco appoco rinviene*)
L' oppresso spirto ai consueti uffizj.

Fec. Ebuzio..., dove son?...

Mar. Fra le mie braccia.

Fec. Ebuzio...

Mar. (Che dirò?) non è lontano...

Fec. Come!... partì?... crudel!... (*si leva*)

Mar. Calmati...

Fec. A morte
Corre l' incauto: io voglio
Col suo destino cimentarmi ancora:
Si salvi Ebuzio, o insiem con lui si mora.
(*parte seguitata da Marz., e dalle ancelle.*)

SCENA II.

Maestosa Piazza alle radici del Campidoglio sparsa di popolo, che insieme a Claudio Tribuno della plebe canta un inno in tempo, che Postumio Console preceduto dai Littori, ed accompagnato da Sempronio, e Fecennia discende lentamente dalla sommità del colle. Due de' Littori vanno a deporre la sedia curule nel luogo destinato, mentre gli altri fanno ala al passaggio del Console. Prima dell'inno avrà luogo una breve sinfonìa.

Claudio Tribuno della plebe, e Popolo, indi Postumio Console, Fecennia, Sempronio, Marzia, Littori, Ancelle.

Claud., e Popolo. Su i giorni tuoi, Postumio,
Veglia il destin di Roma:
La fuggitiva chioma
Porge Fortuna a te. (*Post. siede; Claud. se gli avvicina, e parlano frà loro*)

Fec. Sem. a 2 { Se a voi stessi io serbo / tolgo un figlio
Nel salvar / Per goder l' amato Bene,
Dei di Roma in tal periglio
Sostenete / Nascondete il mio valor. / rossor.

Fec. Deh! Postumio, se giusto tu sei...
(*Il Console gli ascolta osservando gravemente or l'uno, or l' altra*)

Sem. Non udir quella femmina insana.

Fec. Ti rammenta, ch'io nacqui Romana. (*a Sem.*)

Sem. Sei Romana, ma schiava d' Amor.

Fec. Risolvi. (*a Post.*)

Sem. Decidi.

a 2 { Del Tebro su i lidi
Non regni l' error.
(Sembra per me scoperto
Del Console il favor.

a2 { Il mio trionfo è certo;
Mi brilla in seno il cor.)

Post. Fecennia, io non comprendo,
Come il culto d' un Nume
Offenda i dritti tuoi; nè in te, Sempronio,
Veggo ragione, onde voler, ch' Ebuzio
Baccante sia.

Sem. Ma come
L' amoròse follìe
Di vil femmina imbelle ascolta, e soffre
La Consolar tua gravità?

Post. Sarebbe
Quello, che ti sorti dal labbro audace,
Avviso inopportun degno di pena,
S' io non soffrissi le follìe: provvede
Meglio al pubblico ben chi tutti ascolta.

Fec. Forse del Tebro in riva
Or tu sogni l' Eufrate, o la superba
Reggia di Serse? (*a Semp.*)

Sem. Oh ardir!

Fec. Già vili oggetti
Eran prima, che l' Asia
Mordesse il suol dalle nostr' armi doma
I Farnabazj, e i Tisaferni a Roma. (*parte seguitata da Marz., e dalle Ancelle*)

SCENA III.

Postumio, Sempronio, Claudio, Littori, e Popolo.

Coro Sono i Romani avvezzi (*Mentre il Coro canta, Post., e Claud. parlano fra loro. Sem. rimane pensoso, e dimostra inquietudine.*)
A debellar gli alteri:
Gl' inutili disprezzi
Si lasciano ai stranieri:
L' orgoglio in faccia ai deboli
E' un segno di viltà.

Sem. Quanto ben si trasforma
Colei ne' detti? (*a Post.*)

Post. Ha sulla lingua, e in fronte
Quell' ardir, che distingue,
Dove un'alma respira
Aure di Libertà, le donne ancora.

Sem. Io non credea, che fosse
Un Console Romano
Di seducente labbro agevol preda. (*con orgoglioso sarcasmo*)

Post. Frena gli accenti tuoi. (*con gravità*)

Sem. Vacillano sovente anche gli Eroi. (*come sopra, e parte*)

SCENA IV.

Postumio, Claudio, Littori, Popolo, indi Ebuzio.

Post. (Và pur; te n' avvedrai: del folle orgoglio
Io pentir ti farò.)

Eb. Solo il tuo cenno,
Illustre Difensor de' nostri lari,
Dai venerati altari
Separar mi potea. Felice io sono,
Se mentre adempio il mio dover, m' è dato
Frà le grida festive
Del volgo ammirator la voce alzando
Di trionfali allori
Presagir nuovi acquisti a' tuoi sudori.

Post. De' miei sudori a parte
Tu pur sarai: di militar Tribuno
Nella quarta Legione
L' uffizio a te destino.

Eb. A me?.. che dici?

Post. Onorerai coll' opre
La scelta mia?

Eb. Lo bramo almen: permetti,
Ch' io rieda intanto...

Post. Eh dove?

Eb. L'interrotte preghiere
A ripigliar.

Post. L' offesa Patria esige
Altro da te.

Eb. Quel, che si dona al cielo,
Non si toglie alla Patria.
Post. Ho già deciso. (*con gravità*)
Eb. E vuoi
Usurparti l' impero (*con affanno, e risentimento*)
Sulla mia libertà? Se tu pretendi,
Vietar, che un Nume al mio valor natìo
Stimoli aggiunga, io non ti ascolto; Addio.
(*in atto di partire*)

SCENA V.

Fecennia, e detti.

Fec. Fermati
Eb. Come quì?
Fec. Di te, meschino,
In traccia io venni.
Eb. Eh quando
Arrossirai?
Fec. Di che? d'amarti?
Post. Ammiro
La debolezza tua. (*ad Ebuz.*)
Eb. Console invitto,
La mia non è viltà.
Fec. Non è d' affetti
Vano tumulto il mio dolor. (*a Post.*)
Post. Comprendo:
I miei stendardi Ebuzio
Pensi a seguir.
Fec. (Che sento!)
Post. E tu, Fecennia,
Paga sarai?
Eb. Non lo sperar.
Fec. L' amante,
Che abborrisco Baccante...
Eb. (Empia!...)
Fec. (Mi perdo...)
Post. Parla.
Fec. (Che dir potrò?... quà della frode

Veggo l' occulto acciar... là del nemico
Il terribile aspetto... e tutti sono
Congiurati a rapirmi
L' adorato mio Ben.)

Post.(Frà se ragiona.)

Fec. Se vedessi il mio cor... (*ad Ebuz.*)

Eb. (Fremo di sdegno...
La pietà mi seduce...)

Fec. Oh Patria!... oh Numi!...
Postumio... Idolo mio... deh!... perdonate...
Qual cimento fatal!... non vi sdegnate.

Se la Patria è mia rivale,
Non mi lagno = e non mi adiro;
Ma compagno = un sol sospiro
Teco al campo io spedirò.
E se mai nemico strale,
Ahi! dolor!, di te mi priva,
Qualche lagrima furtiva
Sulla tomba io verserò.
Io cedo alla Patria l' amante guerriero:
Combatta, trionfi; lo bramo, lo spero:
Angusti confini la Gloria non ha. (*parte*)

Post. Udisti?

Eb. Udii. (*pensoso*)

Post. Non arde
Il petto suo d' ignobil foco.

Eb. E' vero (*come sopra*)

Post. Dunque tu che risolvi?

Eb. Se Fecennia, se tu, se Marte istesso (*deciso*)
Padre di Roma, e de' Quirini amico
Mi distoglie dall' Orgie, è mio nemico. (*parte*)

SCENA VI.

Postumio, Claudio, Littori, e Popolo.

Post.(Quel suo fervido ingegno
E' di freno incapace: in mezzo ai falli
Si scorge ancor la Libertà Romana:
Altre vie tenterò.) Popol d' Eroi,

Che i superbi Tiranni hai per costume
Di calpestar sin da quel dì, che Roma
Il giogo scosse de' Tarquinj, il vinto
Già più volte da noi barbaro Ispano
Alzò la fronte ancor; ma impunemente
Alzata non l'avrà. Piace al Senato,
Che condottier di sei Legioni io vada
A domarne l'orgoglio.
L'approvate, o Quirini?

Cla. In fronte a tutti
Si legge un voto sol.

Post. Di questo voto
Insuperbisco, e spero,
Che apprenderà l'Ibero
Negli estremi periglj
Cosa sia cimentar del Tebro i figlj. (*parte coll'ordine medesimo; in tempo della marcia il coro canta*)

Coro Della Romana tromba
Quando rimbomba = il suono,
Impalliditi tremano
Sull' orgoglioso trono
I Despoti dell'Africa,
D'Europa, e d'Asia i Rè. (*Il popolo si scioglie*)

SCENA VII.

Veduta come sopra.

Sempronio, indi Ebuzio, poi Minio con seguito di Sacerdoti: finalmente Fecennia, Marzia, Ancelle.

Sem. Cos'è mai quel, ch'io sento
Ridestarsi talor nemico interno,
Che l'anima mi scuote, e m'avvelena
Il piacer delle colpe?
Forse al cuor di Sempronio
Da soggiogar coll'opre sue rimane
Un resto ancor delle virtù Romane?
Le vostr'armi omai cedete,
Vani affetti al Vincitore:

Nol vedete? — in me l'errore
Diventò necessità.

(*uno senz' avvedersi dell' altro*)

Eb. Deh! perdono, Amor, concedi
A' miei falli, al mio rigore:
Non lo vedi? — in me l'errore
Diventò necessità.

Min. Ebuzio a' voti tuoi
Propizio il cielo arride;
Che balenar si vide
Dalla sinistra man.

Eb. *Sem.* *a 2* { Chi più di me / te felice
Dall' uno all' altro polo?

Min. Lo stesso a te predice
Degli augelletti il volo.

a 3
Sem. *Eb.* } Del sommo Dio gli oracoli
Min. Nò, figlio mio gli oracoli
Sem. *Eb.* } Ei non consulta invan.
Min. Io non consulto invan.

Fec. Crudeli, ohimè!, lasciatemi: (*liberandosi agitata da Marz., e dalle Ancelle senz' avvedersi d' Ebuz.*)
Voglio lo sposo mio:
Pria, che giurasse al Dio,
La fede a me giurò.

Eb. (Fecennia!...)

Min. (Oh ardir!..)

Sem. (Che inciampo!)

Fec. Lo sposo mio mi rendi, (*a Min.*)
O ch' io... (*risoluta*)

Min. Che mai pretendi? (*con gravità*)

Fec. *Sem.* *Eb.* *Min.* *a 4* Il labbro mio / suo gelò.

Eb. Cara ...

Fec. Qual voce ascolto! (*si scopre*)

Sei tu? (*con trasporto*)

Eb. Son io: deh! parti.

Fec. Potrei così lasciarti,

Se somigliassi a te. (*in aria di rimprovero*)

Detta Eb. Sem. a 3 (In mezzo allo sdegno
Si serba nel petto
Un tenero affetto
D' Amor, di pietà.)

Eb. Sem. Min. a 3 Strisciar l' accesa folgore
Sul capo tuo non senti? (*a Fec.*)

Fec. Gli irati Dei paventi
Colui, che gl' insultò. (*con intrepidezza*)

Detta Eb. Sem. Min. a 4 Del vento l' orgoglio,
Che soffia, che stride;
L' orror d' uno scoglio,
Che l' acque divide;
Le schiere di Marte,
Le indomite Fiere
Son ombre leggiere
Dell' ire d' Amor. (*partono tutti in disordine*)

SCENA VIII.

Postumio, Claudio, e Guardie.

Post. M' è palese abbastanza
La fellonìa di questa gente.

Cl. Occulte
Alla gran selva intorno i cenni tuoi
Attendono le schiere.

Post. Al noto segno
Ciò, che t' imposi,
Eseguirai.

Cl. Secondi
Le giuste imprese il Ciel.

Post. Sia questa notte
Nei gran fasti di Roma
La più superba.
Cl. Il nome tuo fra l'ombre
Chiaro sarà: ma tu non dei, perdona,
Contro un gregge di schiavi espor te stesso
Alle cieche vicende
Di notturno conflitto.
Post. Io giurerei
Che i perfidi faranno
Ostinata difesa; e sò, che spesso
D'un Console guerriero
La presenza, e la gloria
Son presagj sicuri alla vittoria.
In pace, oppur fra l'armi
La patria a tutti è madre:
Son figlie sue le squadre,
E' figlio il Duce ancor.
Alle fatiche, ai rischj
Tutti egualmente invita
Allor, che a tutti addita
L'istesse vie d'onor.
(*Parte con Claud. e col seguito.*)

SCENA IX.

Luogo deserto, come sopra.

Fecennia, Ebuzio dal Bosco.

Fec. Meriteresti, ingrato,
Che in braccio al tuo destino
Io ti lasciassi ancor.
Eb. Fremo d'averti amato;
Eppure a te vicino
Torno ad amarti ancor.
Fec. Dimmi, sovvienti, Ebuzio
Del Padre tuo? (*osservando prima intorno per timore d'essere ascoltata.*)

Eb. Sì, ne conservo impressa
La cara immago: avea compito appena
Il primo lustro, allor, che a me la morte ...
Fec. Anzi la man degli Assassini ... ahi! quale
Colpo spietato al cor d'un figlio io porto!
Eb. Che ascolto! ...
Fec. Io stessa ... io vidi
Fra quest' orride piante
Semivivo ... anelante
Per notturne ferite ... in mezzo agli urli
Delle baccate squadre ...
Spirar ...
Eb. Taci ... Fecennia ...
Fec. Il tuo ... gran ... Padre.
Eb. Tu mi trafiggi l'anima ...
Taci, ... Fecennia ... io moro ...
Fec. Sovrasta, o mio tesoro,
Egual destino a te.
Eb. Tu lo vedesti? ...
Fec. Io stessa ...
a 2 Inorridisco, e gelo! ...
O l'innocenza oppressa
Non è protetta in cielo,
O Nume in ciel non v'è.
Eb. Ma dell'empio massacro
Chi fu l'autor?
Fec. Sempronio.
Eb. Ah! menzognera!
Ora intendo ... vorresti
Rendermi di Sempronio
Sospetta l'amistà.
Fec. Sì, questo foglio
Sempre più ti convinca
Delle menzogne mie ... leggi ... una fredda
(*gli dà un foglio*)
Mano col sangue lo vergò.
Eb. Che miro! ...
I paterni caratteri! ... s'arretra

L' atterrito mio sguardo ... Ardir ! ... si legga =
= *Odia ... figlio ... i Baccanti ...* (legge)
= *Sempronio ... è un traditor ...* = (Non più ... qual velo
Si squarcia agli occhj miei ! ... = *Se il ciel ti salva*
= *Delle vendette mie ti lascio erede :*
= *Altro da te non chiede ...*
Un Genitor ... che t' ama ...
(Ah ! caro Padre !) *un Genitor ... che spira ...*
. (*rimane attonito*)

Fec. Quanta pietà mi desta !

Eb. Un Genitor ... che t' ama ? ...
(*Ripetendo Ebuz. l' ultime espressioni del foglio esterna i moti di sorpresa, incertezza, e disperazione.*)

Fec. Oh ! come intorno
Bieco lo sguardo aggira ! ...
Misero Figlio ! ...

Eb. Un Genitor ... che spira ?
Perfidi ! ... addio ...
(*all' improvviso si scuote, e snuda l' acciaro.*)
(*in atto di partire.*)

Fec. Ti perdi ... (*Fec. lo trattiene.*)

Eb. Ho già vissuto assai ; (*risoluto.*)
Padre ... vendetta avrai ...

Fec. Serba me stessa in te ...

Eb. Mia speme ...

Fec. Mia vita ...

Eb. Un Padre m' invita.

Detto Fec. a 2
Quell' ombra che m' / t' ama
Placata / Spietata non è .
L' ultimo forse è questo :
Barbaro addio funesto :
Ohimè ! che intesi / feci mai
Ricordati di me.

(*Ebuz. rientra impetuoso nel Bosco ; Fec. parte disperata per altra banda*)

SCENA X.

Sempronio, indi Ebuzio, poi Baccanti.

Sem. Se il desìo non m'inganna,
A tutto è provveduto; onde alle leggi
La colpa insulti, e sembri
Volontaria la morte
Dell'abborrito mio rival: non manca,
Che un deciso voler nel troppo lento
Sacerdote supremo.
Eb. Alfin t'ho colto...
Empio!...
(*Ebuz. sorte furioso, e nel tempo che assalisce Semp. col ferro, vien trattenuto, e disarmato dai Baccanti, che sopraggiungono.*)
Sem. Che fai? ... qual frenesìa! ...
Eb. Qual Nume
Protettor de' malvagi all'ire mie
Oggi t'invola?
Sem. (Ho inteso) il delinquente
Custodite, o Baccanti; ei sia svenato
Frà Ministri nel Tempio.
Eb. Ah! scellerato!
Rendimi il Padre mio.
Sem. L'avrai frappoco. (*con ironia*)
Eb. Versa il mio sangue ancor: ma trema, e pace
Più non sperar; che sempre
Sdegnose ti vedrai d'innanzi al ciglio
L'ombra del Genitor, l'ombra del Figlio.
Sem. Và pur: scendi frà l'ombre: ivi ti aspetta
Avido di vendetta
L'ucciso Padre; ad esso
Racconta pur, che la seconda volta
Io la mia sete estinsi
Nel sangue suo: le fresche tue ferite
Lo sapranno irritar: con lui quì torna

Dai sempiterni orrori
I miei sonni a turbar; ma intanto mori. (*parte.*)

Eb. Le tue fiere minaccie
Non curo, anzi disprezzo, e incontro a morte
Sento, che l'alma mia divien più forte.
(*parte fra i Baccanti.*)

SCENA XI.

Tempio di Bacco cogli emblemmi relativi al detto Nume, il di cui Simulacro è sopra un cocchio tirato da due Tigri.

Sacerdoti, indi Ebuzio, e Baccanti: poi Fecennia, indi Sempronio.

Coro di Sac. Se d'Arianna il duolo (*all'Idolo.*)
Al tuo soave amplesso
In gioja si cangiò,
Gran Dio, nel fido stuolo
Desta quel foco istesso,
Che i sensi a lei scaldò.

Coro di Bac. Costui la destra infame (*accennando Ebuz.*)
Al tradimento alzò.

Coro di Sac. De' giorni suoi lo stame
Dunque si tronchi.

Fec. Ah! nò. (*affannosa.*)

Eb. L'Amante! oh stelle!

Fec. La rea son io:
Seppe quel misero dal labbro mio
La sorte tragica del Genitor.

Coro { *di Sac.* Lavi l'incauta vittima
di Bac. Col sangue suo l'error.

Fec. Deh! per pietà... (*a Semp. che giunge*)

Sem. Non odo.

Eb. Cara, non t'avvilir.

Sem. Del suo destino io godo.

Detto { Mi è grato tuo } (*a Fec.*)
Fec. a 3 { Ti muova il mio } martir. (*a Sem.*)
Eb. { Mi opprime suo } (*accennando Fec.*)

Sac. e Bac. Chi fu colpevole
Dovrà morir.

Fec. (Nè Claudio ancor si vede.)
(*osservando con impazienza.*)

Sem. Eppur mi fai pietà: (*a Fec.*)
Se la tua man mi cede,
Salvo colui sarà. (*accennando Eb.*)

Eb. Che ascolto?

Fec. (Ohimè! che chiede!)

Sem. (Che mai risolverà?)
Nè rispondi? (*a Fec.*)

Eb. Il patto indegno
De' miei dì mercè non sia:
A che pensi, anima mia? (*a Fec. con tenerez.*)

Fec. A salvarti, e poi morir. (*risoluta*)

Sem. Fec. a 2 Ecco la man...
(*Fec. con ribrezzo.*)

Eb. T'arresta... (*con impeto*)

Fec. Sem. a 2 Ma per serbarti in vita...

Eb. Con più crudel ferita
Tu mi trafiggi il sen.

Fec. Son tua. (*ad Eb. con trasporto.*)

Eb. Felice io sono.

Sem. Gioco di me ti prendi (*a Fec. alterato*)
Mora colui. (*I Baccanti sollevano l'acciaro in atto di ferire.*)

Fec. Sospendi...
Che forse... (*lusingando Semp.*)

Eb. Ah! nò. (*con impeto.*)

Fec. Perdono... (*ad Ebuz.*)

Sem. Mora. (*I Bac. come sopra.*)

Fec. Che forse... oh Dio!
(*volgendosi ora a Semp., ora ad Ebuz.*)
Spera... dal labbro mio
E' assai discorde il cor.
(*si ascoltano in lontananza gl' istromenti militari*)

Coro di Sac. e Bac. { Qual cupo strepito di trombe è questo?
(*rimangono tutti attoniti*)
Che rompe il tacito notturn' orror.
(*i Baccanti partono per osservare*)

Sacerd. soli Che rechi, o Minio? perchè sì mesto?

Min. Nunzio funesto = son di terror.
(*molto affannato.*)

I Bac. che tornano agitati Di schiere audaci
Il bosco è cinto:
Volan le faci,
L' ingresso è vinto:
Per lo spavento
Mi batte il cor.

Sem. Vado al cimento; (*snuda l'acciaro.*)
Ma voi sarete
Le prime vittime
Del mio furor.

(*Ad Ebuz., e Fec. minacciandoli: in questo tempo si sente a crescere il romore nel bosco, e per le finestre del tempio si veggono le fiamme.*)

Min. e Cori { Si avanza il fiero strepito:
Arde la selva: Ohimè!
(*Fec., ed Ebuz. manifestano gioja. Semp. ferocia. Min. sommo timore.*)

Tutti Già delle fiamme il crepito
S' ode fra ramo, e ramo.

Sem. Fidi compagni, andiamo.
(*s' incammina seguitato da Baccanti.*)

SCENA XII.

Postumio, Claudio, Marzia, Guardie, Ancelle di Fecennia, e detti.

Post. Fermatevi, codardi,
(*a Semp. cade l' acciaro. Alcuni de' Baccanti, e Sacerdoti fuggono: gli altri vengono disarmati, e posti in catene insieme a Minio*)

Fec. *Eb.* *Mar.* *Cla.* — I suoi benigni sguardi

a 6

Fec. *Eb.* — A noi
Rivolse il ciel.

Mar. *Cla.* — A voi.

Sem. *Min.* — A suoi tremendi sguardi
Piomba sull'alma un gel.

Sem. Tel dissi, o vecchio stolido *(a Min.)*

Min. Che mai farò?

Sem. Tu tremi?

(in questo mentre Ebuzio, e Fecennia esternano al Cons. la loro gratitudine.)

Min. Ne' miei momenti estremi ...

Sem. Tu non sapesti vivere,
Come non sai morir.
Cessa d'amar la vita:
Di Roma un figlio imita:
Le mani d'un carnefice
Si evitano così.

(si ferisce con un pugnale, e le Guardie fanno atto di volerlo trattenere.)

(Tutti danno un segnale d'orrore.)

Fec. *Eb.* *Post.* *Mar.* *Cla.* *a 5* — Da Roman la sua carriera

(entrano nel Tempio altri Soldati conducendo in catena diversi Sac., e Bacc.)

Dopo i falli ei compie almen.

(Semp. comincia a vacillare: le guardie lo sostengono.)

Sem. Vivi ... pur ... codardo ... e spera ...
(a Min.)

Min. *e Sac.* — Mi si agghiaccia il core in sen.

Sem. Ohimè! ... respiro ... appena ...
Fecennia ... ahi! .. qual martoro! ..
Per ... te ... Fe..cen..nia ... io ... mo..ro, ...

E . . . mo..ro . . . in . . o..dio . . . a . . . te.
(cade in braccio alle Guardie, e vien trasportato altrove.)

Fec. { *a* 2
Eb.

Più non sospiro,
Caro mio Bene.

Detti
egli { *a* 5
altri

Alfin cessarono
Le nostre / vostre pene
Nel breve giro
D'un giorno sol.

Fec. { *a* 2
Eb.

Di gioja insolita
Il cuor si pasce.

Detti
egli { *a* 5
altri

Più bello nasce
Da nube il sol.

Tutti a riserva di Postumio.

Il culto abbominevole
Fu da Postumio infranto.

Tutti a riserva di Fecennia.

Si dee però, Fecennia,
Dell' opra il primo vanto
Al tenero tuo cor.

Tutti.

Sia lode al Sesso fervido,
Onor della Natura,
Per cui dell' Impostura
Ha trionfato Amor.

Fine del Secondo, ed Ultim' Atto.